

S. Scolastica (memoria)

VENERDÌ 10 FEBBRAIO

V settimana del tempo ordinario - I settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (TUROLDO)

*Dio, rinnovaci il cuore
ogni giorno come rinnovi
le fonti e il sole:
come la stella radiosa
dell'alba di nuova luce
risplende ogni giorno.
Gente rinata
dal suo battesimo,
la veste bianca di Cristo
indossate:
di umanità mai apparsa ancora
siate il segno,
l'annunzio glorioso.
O Trinità, misteriosa e beata,
noi ti lodiamo
perché ci donasti*

*la nuova aurora
che annunzia il tuo giorno,
Cristo, la gloria
di tutto il creato. Amen.*

Salmo CF. SAL 35 (36)

Signore, il tuo amore
è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi,
la tua giustizia
è come le più alte montagne.
Quanto è prezioso
il tuo amore, o Dio!
Si rifugiano gli uomini
all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza
della tua casa:

tu li disseti
al torrente delle tue delizie.
È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
Riversa il tuo amore
su chi ti riconosce,
la tua giustizia
sui retti di cuore.

Non mi raggiunga
il piede dei superbi
e non mi scacci
la mano dei malvagi.
Ecco,
sono caduti i malfattori:
abbattuti,
non possono rialzarsi.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!» (*Mc 7,37*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Kyrie, eleison!**

- Quando il male ci prende nei suoi tranelli, guarisci le nostre ferite.
- Quando la paura ci coglie e vacilliamo, sostienici e salvaci.
- Quando ci perdiamo nelle suggestioni del maligno, non abbandonarci.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO

Questa è la vergine saggia, una delle vergini prudenti:
è andata incontro a Cristo con la lampada accesa.

COLLETTA

Santifica la tua famiglia, Signore, per l'intercessione e l'esempio di santa Scolastica, e concedi a noi di amarti e servirti con purezza di cuore, per sperimentare la gioia della tua amicizia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA GEN 3,1-8

Dal libro della Genesi

¹Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». ²Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ³ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». ⁴Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! ⁵Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vo-

stri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». ⁶Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. ⁷Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. ⁸Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 31 (32)

Rit. Beato l'uomo a cui è tolta la colpa.

¹Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

²Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno. **Rit.**

⁵Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato. **Rit.**

⁶Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo. **Rit.**

⁷Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione. **Rit.**

Rit. Beato l'uomo a cui è tolta la colpa.

CANTO AL VANGELO CF. AT 16,14B

Alleluia, alleluia.

Apri, Signore, il nostro cuore
e accoglieremo le parole del Figlio tuo.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Mc 7,31-37

✠ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, ³¹uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

³²Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. ³³Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; ³⁴guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Ef-

fatà», cioè: «Apriti!». ³⁵E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. ³⁶E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano ³⁷e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

O Dio, mirabile nei tuoi santi, accogli questi doni che ti presentiamo nel ricordo di santa Scolastica e, come ti fu gradita la sua testimonianza verginale, ti sia ben accetta l'offerta del nostro sacrificio. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE CF. MT 25,6

Ecco lo sposo che viene,
andate incontro a Cristo Signore.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Padre, che ci hai nutrito con il pane della vita, fa' che sull'esempio di santa Scolastica vergine portiamo nel nostro corpo mortale la passione di Cristo Gesù per aderire a te, unico e sommo bene. Per Cristo nostro Signore.

Apriti!

«Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto» (Gen 3,1). Tra gli abitanti posti dal Signore Dio nel giardino della creazione, il serpente è deputato a incarnare quei tratti di ingannevole malizia con cui la menzogna avanza e si fa strada nel cuore dell'uomo. Ponendo l'astuzia del serpente a confronto con la forza di animali più possenti, il profeta Amos descrive bene il meccanismo della tentazione: «Come quando uno fugge davanti al leone e s'imbatte in un orso; come quando entra in casa, appoggia la mano sul muro e un serpente lo morde» (Am 5,19). Il morso del serpente avviene perché non ci si accorge della sua presenza. La sua astuzia, infatti, non consiste tanto nel mentire, quanto nell'exasperare il limite fino al punto di farlo percepire come confine odioso e intollerabile. Rivolgendo la parola alla donna – cioè alla «matrice» della vita – il serpente avvelena la nostra coscienza filiale e creaturale, insinuando il pensiero che l'autonomia non è da intendersi come morte, ma piuttosto come legittima emancipazione: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gen 3,4-5). La promessa non è falsa: Dio non ha creato l'uomo per mantenerlo nelle tenebre e nell'ignoranza, ma per renderlo partecipe della sua realtà e della sua volontà d'amore. Il veleno contenuto

in queste parole è racchiuso, invece, nella follia di poter maturare una conoscenza e un approfondimento di sguardo sulla realtà, rinunciando a quel vincolo di dipendenza dal Creatore che era offerto all'uomo come occasione di vita e di comunione: «Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture» (3,7). Il frutto del peccato è amaro non perché sia un incremento di vista e di conoscenza, ma perché a questo incremento segue, inevitabilmente, una diminuzione di libertà e di fiducia nei confronti degli altri, della realtà e della storia, di cui la logica del nascondimento è drammatico simbolo: «... e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino» (3,8).

L'uomo che viene condotto dal Signore Gesù nel vangelo sembra incarnare tutte le conseguenze del peccato, in particolare quella logica di sciocca autonomia che conduce all'isolamento anziché alla comunione: «Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano» (Mc 7,32). Per riaprire i canali ostruiti che hanno condotto il primo Adamo in questa condizione, Gesù compie un segno sugli orecchi e poi uno sulla lingua, gli stessi gesti che la liturgia cristiana ripete nel sacramento del battesimo: «“Ef-fatà”, cioè: “Aprite!”. E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente» (7,34-35). Diversamente da quelle sbrigative terapie che offrono un lieve e temporaneo conforto ai nostri sensi più superficiali, il Signore

Gesù pone i gesti della redenzione alla radice del peccato, risanando prima l'organo dell'ascolto (gli orecchi) e, solo successivamente, anche la facoltà della parola (la lingua). La salvezza dal peccato – di cui ogni guarigione è simbolo – non può che configurarsi sempre come una dilatazione di sguardo e di percezione nei confronti della realtà. Anche se, inizialmente, può coincidere con la necessità di dover andare un po' in disparte, lontano dai rumori e dalle convenzioni a cui siamo assuefatti: «Lo prese in disparte, lontano dalla folla...» (7,33).

Del resto, in disparte, lontano, è dove noi abbiamo scelto di porre la nostra vita. Eppure Dio non si stanca mai di venirci incontro e di restituirci al dono dell'esistenza. Facendo finta che nulla sia accaduto, ma che tutto possa riprendere fiato e speranza, attraverso la mite forza dello Spirito: «Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno» (Gen 3,8).

Apri, Signore Dio, i nostri occhi alla conoscenza umile dei figli, che non temono di accedere gradualmente al mistero della vita. Dilata le nostre pupille, perché imparino a guardare con fiducia e speranza anche quanto oggi appare, nella realtà e nei fratelli, opaco e amaro. Apri a noi, che da sempre passeggiamo nel tuo cuore di Padre, la porta della comunione.

Cattolici e anglicani

Scolastica, sorella di Benedetto, badessa (547).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del santo ieromartire Caralampo il Taumaturgo (sotto Settimio Severo, 193-211).

Copti ed etiopici

Paolo di Tebe, primo eremita (341).

NON DIMENTICARE

Giornata del ricordo delle vittime delle foibe

Questo giorno è una solennità civile italiana che vuole ricordare tutte le persone uccise nelle foibe (fosse in dialetto friulano) da soldati jugoslavi durante il periodo tra l'8 settembre 1943 e il 10 febbraio 1947, giorno in cui venne firmato un trattato di pace che assegnava alla Jugoslavia l'Istria e la maggior parte della Venezia Giulia.

In tale occasione vengono auspicate iniziative volte a perpetuare il ricordo di quei tragici eventi e, recita il testo della legge 92/2004, «a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica e altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero».